



Riflessioni ...

Dio ascolta il cuore

Dio non è uno che ascolta la voce ma il cuore! Almeno con Lui possiamo essere liberi; a Lui possiamo confidare tutto il nostro amore e le nostre difficoltà, senza timore di essere fraintesi e rimproverati. Lui ci capisce, ci comprende, ci aiuta e ci pesa per quello che siamo «dentro» e non già per quello che appariamo. Anzi la sua conoscenza di noi è più profonda di quella che noi stessi abbiamo del nostro essere.

Perciò accoglie le nostre confidenze, attende i nostri sospiri intuisce i nostri desideri. Sa di che pasta siamo impastati e nulla lo sorprende, nulla lo turba ... attende esclusivamente il nostro abbandono, chiede soltanto la nostra fiducia. Con Lui non c'è bisogno di parlare, di usare tante parole, di far valere le nostre ragioni o ricorrere al nostro razionalizzare; con Lui non c'è bisogno di gridare perchè tutto capisce, tutto intuisce: bisogna accogliere soltanto la sua apparenza e prendere coscienza di essere davanti a questa presenza.

L'incontro con Lui, non è l'incontro di due intelligenze, la nostra e la sua; non è l'impatto tra chi ha ragione e chi ha torto, tra chi ha sempre ragione e chi ha sbagliato: tra il peccatore ed il santo ... È l'incontro tra due cuori.

È la celebrazione dell'amore che accoglie e redime, crea e rinnova, da gioia e libera. Il cuore del Padre che da sempre, in trepidazione sofferta, con speranza amorosa e fiduciosa,

aspetta il ritorno del figlio, di ogni figlio. E la sua attesa è vigile, è premurosa, perchè sa che il ritorno può avvenire da un momento all'altro, forse anche di notte perchè suo figlio non vuole essere visto da nessuno. Il cuore del figlio che ha conosciuto l'angoscia della solitudine e l'amarezza della lontananza colui che è partito carico di sogni, ma torna invecchiato dalle delusioni, uno che ha seminato male, a proprio danno, senza poter raccogliere che lacrime e spine ...

L'incontro tra due cuori: uno che ama e l'altro che vuole essere amato; L'uno che dona, l'altro che accoglie; l'uno che perdona sempre e l'altro che non attende altro. E allora nell'incontro tra due cuori, non c'è bisogno di parole, non occorrono spiegazioni, non è necessario descrivere il «perchè» nè il «come».

C'è la sola realtà che vale: l'amore! E la parola cede il posto al silenzio, la spiegazione al gesto, il rimprovero al perdono, la sofferenza alla gioia ...

Lentamente, silenziosamente, misteriosamente nasce una vita nuova comprensibile soltanto a chi ama, spiegata da uno sguardo, illuminata da un sorriso. Dio parlò una sola volta e generò il «Verbo». Ogni parola è eco della Parola che è come il suo cuore.

L'uomo torna alle sorgenti di se stesso, quando attinge alla forza della natura, della sua coscienza, del suo cuore limpido, perchè lì si opera l'incontro e la fusione di due cuori: Dio e l'uomo.

don Gerardo



La Missione a servizio della comunità

IL CENTRO DELLA MISSIONE È APERTO
DAL LUNEDÌ mattina al VENERDÌ
dalle 08.00 alle 12.00
Pomeriggio dalle 15.00 alle 19.00
Alte Landstrasse 27, Tel. 01 725 30 95

Orario S.S. Messe

Horgen

Sabato:
ore 17.30 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:
ore 9.15/11.15/20.00 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:
ore 10.15 S. Messa in lingua italiana

Mercoledì mattino visita ospedale

Wädenswil

Sabato:
ore 18.30 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:
ore 11.15 S. Messa in lingua italiana

Domenica:
ore 10.00 S. Messa in lingua tedesca
ore 19.30 messa per i giovani

Giovedì pomeriggio visita ospedale
ore 16.30—18.00 Il missionario è presente
in un ufficio del centro
parrocchiale.

Thalwil

Sabato:
ore 18.30 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:
ore 18.00 S. Messa in lingua italiana

Domenica:
ore 8.00/9.30/11.15 S. Messa in lingua tedesca

Venerdì pomeriggio visita ospedale
ore 16.30—18.00 Il missionario è presente
in un ufficio del centro
parrocchiale.

Richterswil

Sabato:
ore 18.00 S. Messa in lingua italiana
ore 19.00 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:
ore 7.30/10.00 S. Messa in lingua tedesca

Mercoledì pomeriggio visita ospedale
ore 16.30—18.00 Il missionario è presente
in un ufficio parrocchiale.

Kilchberg

Sabato:
ore 18.00 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:
ore 09.00 S. Messa in lingua italiana

Domenica:
ore 10.30 S. Messa in lingua tedesca

Venerdì mattino visita ospedale
orario d'ufficio
Venerdì dalle 16.30 alle 18.00

Adliswil

Sabato:
ore 18.00 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:
ore 9.30/11.00/18.30 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:
ore 11.15 S. Messa in lingua italiana

orario d'ufficio
Lunedì dalle 16.30 alle 18.00

Venerdì mattino visita ospedale

Langnau

Sabato:
ore 18.30 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:
ore 8.00/10.00 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:
ore 10.15 (Krypta) S. Messa in lingua italiana

orari di ufficio del Missionario
Giovedì dalle 19.00 alle 20.00



Per chi suona la campana

Ciao Mario,

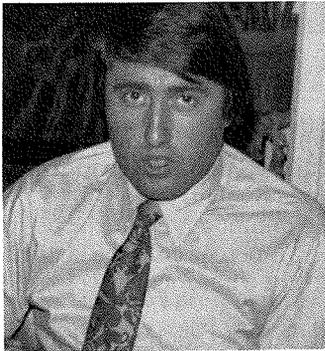
in qualche angolo del paradiso starai discutendo di letteratura italiana, e probabilmente per l'amore alla cultura che sempre hai avuto, avrai chiesto un colloquio con «Padre Dante Alighieri», così tu lo chiamavi; S. Pietro ti avrà già assunto come collaboratore del giornale del paradiso.

Per usare bene il tempo libero, ti sarai preoccupato di iscriverti ad una bocciòfila. Non posso che pensarti così, perchè io immagino che anche «lassù» portiamo il bagaglio dei nostri interessi.

Nello spazio di 14 mesi ci hai fatto capire due volte che «partire» è morire.

Te ne sei andato il 23 febbraio dell'85, per rientrare nella tua terra, che lasciasti ragazzo, portando là, la ricca esperienza di capomastro, maturata all'estero; eri orgoglioso giustamente della stima e fiducia che ti eri meritato. Perchè la lontananza fosse meno dolorosa, il nostro affetto e la nostra stima furono legate a «INCONTRO», al quale inviavi i tuoi articoli, che leggevo sempre con interesse.

Ce ne scrivevi due che usciranno assieme a questo mio saluto. Li scrivevi quando il male oramai stava sconquassandoti in tutto il corpo.



C'è una poesia che sembra un presentimento «Una sera di maggio».

Li conserveremo come segno di stima e di perenne amicizia per tutta la Comunità.

Ricordo le tue parole, quando ci sentimmo il sabato santo sera: «Sto scrivendo qualcosa, per INCONTRO, ma devi aver pazienza ...

Pensami un pò e prega perchè con la stagione buona, possa riprendermi ...»

Poi giovedì sera, festa della Ascensione, ci hai lasciato e questa volta per sempre. Forse te ne sei andato mormovando: «Perchè ...?»

Perchè eri il Migliore. Perchè, e lo ricordo nelle discussioni private e in quelle del gruppo di Base, questo mondo non è bello, non conosce più il valore dei rapporti umani, si vive come in una giungla; perchè nel mondo non ci si guarda più in faccia, non si parla più, non si è più allegri, non si canta più ... e allora tu intonavi la tua ... Montanara ...

Fisicamente te ne sei andato, ma aleggia qui nella Missione il tuo Spirito, con le sue idee chiare e oneste assieme al saluto che mi rivolgevi quando ci si incontrava, «Ciao maestro».

Ciao Mario, ora sei sempre, più che mai tra noi.

Chi ha partecipato ai funerali, ha potuto constatare la stima che Mario godeva. Gli amici di Horgen, il boccioclub di Wädenswil erano presenti.

Alla carissima Lillina, che nel giorno del suo compleanno s'è vista «rubare» il suo Mario, dalle pagine di INCONTRO, l'espressione della solidarietà umana e cristiana.

Cocci dell'anima

Una sera di Maggio

Profumi di giardini

Nidi di cuculi sul pesco fiorito

Ombre nell'annunciar del giorno finito.

Di porpora l'orizzonte

fresca l'acqua di fonte.

Contadino che s'attarda

nell'ammirar dell'aria.

Rintocchi dell'Ave

per annunciar che la giornata

da tutti va ricordata

con un segno di croce, una prece

come il vecchio prete

che scende nella navata

Mario Zannin

Perchè un ragazzo sceglie la morte

Osservo i quaderni lasciati da Massimiliano che frequentava un «corso per carrozzieri» per corrispondenza. Sono ordinati, i giudizi degli insegnanti, in calce al compito, positivi.

Tra i fogli, ancora tre compiti da spedire. Un ragazzo tranquillo, sereno, poco comunicativo, Massimiliano.

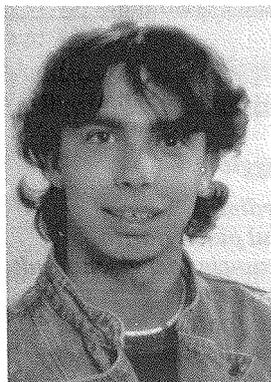
Ma non posso abituarli all'idea che un ragazzo di diciotto anni, bello, sano, scelga la morte, così improvvisamente, senza lasciar trasparire nulla.

C'è chi dice: di queste cose meglio non parlare, per rispetto, per pudore ... rispettare la tragedia di una scelta così personale, così segreta, non rinfocolare il dolore dei genitori ...

È vero, ma non si può almeno parlarne, con rispetto e con pudore, e vergogna e ammonimento di noi adulti che regaliamo ai giovani un mondo così strampalato?

Il fascino dell'esempio negativo, l'insistenza sulle cattive verità, la scoperta che altri cadono nella tentazione di togliersi la vita, non possono indurre un ragazzo a credere che davvero «non vale la pena di vivere?».

Ma ammettere la corresponsabilità non basta, anzi forse non è nemmeno necessario, in un mondo in cui tutti, ogni giorno, qualsiasi funzione si svolga, siamo colpevoli di omissione, di mancanze, di gesti cattivi, in una parola di assenza di amore, che è forse l'unica chiave per capire i perché più drammatici della vita.



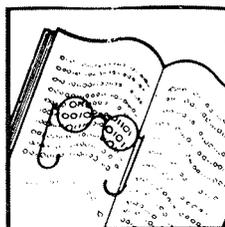
Perché un diciottenne sceglie la morte?

Chi è responsabile di quel silenzio, che porta il giovane ad una scelta così tragica?

L'inquietudine individuale? il problema personale?

C'è intorno a questi giovani una società adulta irrequieta, fragile e instabile, perché sono caduti i valori che sostenevano le passate generazioni e niente di concreto e solido è venuto a sostituirli. C'è una società in cui la vita è considerata psicologicamente un rischio, un «problema», e rifiutata in nome di una non-vita, come può essere una vita votata solo all'inseguimento del successo, della carriera, del lavoro fine a se stesso, del denaro, più semplicemente del piacere e del disimpegno?

Quando capitano, tragedie come queste, tutti scopriamo che nessuno aveva guardato, capito. Ma perché non maturiamo noi? quando impareremo a guardare, a capire?



INVITO ALLA LETTURA della BIBBIA

Dio è grande quando perdona

La Bibbia non manca né di parole né di espressioni che esprimono la misericordia divina. Dio è ricco di capacità di perdonare e non gli manca l'immaginazione si tratta di manifestarla.

Ma Dio è Dio e la sua grande tenerezza è ancora un modo di farci conoscere la sua maestà.

La Bibbia parla ripetutamente della grandezza della misericordia di Dio. Che è amore fervente e fedele, una compassione con toni umani.

Nel libro dei numeri Mosé si richiama alla ricchezza della misericordia di Dio: Numeri 14. 18—22.

La grandezza di questa misericordia è un motivo ricorrente dei salmi e, per l'anima agitata, un motivo di speranza: salmo 5, 8; 51, 3—4; 69, 14—17 quest'ultimo vale la pena di trascriverlo:

Io indirizzo la mia preghiera a te, Jehvé in momento propizio; O Dio, nella grandezza della tua Bontà rispondimi, nella verità della tua salvezza ...

Rispondimi, o Jahve, secondo la bontà della tua misericordia, secondo la grandezza della tua compassione rivolgiti a me.

Infatti Dio onnipotente è anche perfettamente onnisciente. È perché conosce la pochezza dell'uomo che è misericorde verso di lui. ECCL. 18, 4—5; 18, 8—14.

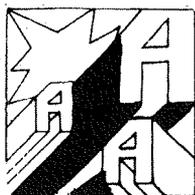
La pazienza di Dio continua a non finire la sua opera di correzione: non si tratta però di un atteggiamento passivo, ma invece di un amore attivo che si propone di rigenerare correggendo.

Gli uomini, che troppo spesso collegano alla punizione l'idea di collera, non possono comprendere tutta la pazienza che ci vuole per correggere senza indebolire e per perdonare quando non è più opportuno far mostra della forza: Esodo 20, 5—6; Esodo: 34, 6—9.

La certezza dell'amore misericordioso di Dio diventa il grande filo conduttore dei salmi. Celebrare Dio «Perché eterno è il suo amore», significa constatare una volta di più la fedeltà dell'amore potente di Dio.

Davide, Salomona, Giuda Maccabeo hanno lanciato tale grido di riconoscenza: 2 Cronache 7,1—6. Così si rivelava a poco a poco quella misericordia divina che supera ogni sentimento umano dello stesso genere.

Dio è Dio anche nel suo modo di perdonare: Israele ha fatto di ciò lunga esperienza. Tuttavia il popolo prediletto ha spesso dimenticato i benefici di cui è stato oggetto. Per ricordarglieli l'autore biblico non ha esitato a descrivere la misericordia divina con parole appassionante.



Attualità dal Sihltal al lago

HORGEN

Noi Italiani emigrati all'estero, sentiamo molte volte il bisogno di incontrarci, per parlare, discutere della nostra terra oppure per sfogarci di qualche cosa che ci stà maggiormente a cuore.

È così che si sono formate diverse associazioni. Di una di queste associazioni vi vorrei parlare; precisamente del

COMITATO GENITORI (COGES)

Da una relazione del Consiglio della scuola cantonale viene pubblicato:

«Il COGES occupa uno spazio nel campo della scuola sia CH che I, non copribile da altre associazioni o Enti.»

Noi del Comitato non svolgiamo un lavoro che ci dia soddisfazione davanti al pubblico.

Lavoriamo nell'ombra come si usa dire: Discutiamo e valutiamo i problemi che ci vengono esposti, a volte dalla Schulpflege oppure dai genitori in difficoltà.

Non dimentichiamo, che se i corsi di lingua e cultura italiana sono stati integrati nelle scuole Svizzere, c'è anche il merito dei comitati genitori!

Ci siamo espressi anche sui doposcuola, poiché la Schulpflege in mancanza di maestri e di fondi, voleva cessare la loro attività.

Quello che dovete sapere, è che c'è sempre qualcuno a disposizione in caso di necessità.

Dunque se non capite una lettera oppure avete una difficoltà con i maestri, rivolgetevi a noi.

Ma lo scopo presiso di questo articolo, è di sensibilizzare qualche altra persona disponibile.

Il comitato non può svolgere un ruolo così importante con solo 8 membri!

Non porta via molto tempo, riunirsi una volta al mese, se pensiamo, quanto tempo prezioso perdiamo per cose «inutili» e poco istruttive!
Se credete opportuno di conoscerci meglio, prendete pure contatto con noi.

COGES *Fabrizio Bittelli*
Postfach 400 *Tel. 725 02 79*
8810 Horgen *725 49 28*

Per la consulenza: *Gandolfi Heidi*
Plattenstrasse 29
Tel. 725 62 65 *8810 Horgen*

LANGNAU

Festa della Mamma e «gruppo Folck RURIS»

Le due manifestazioni sono state accumulate nella zona del Sihltal, che, per l'occasione, aveva incluso nel gruppo organizzativo anche il Comitato Genitori di Thalwil.

Chiaro che «asso acchiappatutto» è stato il «Gruppo Folck Ruris» di Puglianello di Benevento, che si era esibito già a Langnau all'arrivo in Svizzera, visitando le scuole, dove Maria Iselin faceva gli onori di casa, presentando il gruppo alle autorità scolastiche svizzere.

Il programma del gruppo si è sviluppato nel pomeriggio di Sabato a Thalwil nella piazzetta della Gotthardstrasse, mentre alla sera lo spettacolo è stato presentato a Kilchberg, con un tutto esaurito e una continua ovazione di applausi. Domenica mattina dopo la Messa di Adliswil, il gruppo si è esibito, nel suo programma, nella piazzetta antistante la chiesa di Adliswil, riscuotendo ammirazione e applausi da tutti, italiani e svizzeri.

Nel pomeriggio della domenica, nella sala comunale di Langnau, è stata programmata la Festa della mamma. E qui ci sia consentito un appunto: un maggior senso di correttezza nei riguardi dei ragazzi di Langnau che presentavano il pezzo teatrale ridotto, di Max Frisch, in chiave ironica: «Guglielmo Tell.» Considerata la sala ampia e la possibilità del tono di voce dei ragazzi, non sarebbe stato male se gli adulti presenti in sala avessero prestato quel minimo di «buona educazione», sia verso coloro che recitavano, sia pensando a chi sacrifica il tempo libero nella preparazione, non facile, delle scenette.

Oltretutto per chi se ne intende, l'interpretazione dei ragazzi era viva (scena nella

barca) e i costumi molto indovinati. La stessa osservazione vale anche per il trio «Colonna»: Giotti, Claudio e Fabrizio che con clarino, chitarra e pianoforte hanno interpretato ottimamente due pezzi, tra la distrazione e il continuo chiacchiericcio dei presenti.

Un consiglio agli organizzatori: meglio uno spettacolo solo, anziché due, uno dei quali quasi ignorato per l'indifferenza, in barba a chi ha lavorato.

Questo senza toglierenulla alla bravura del «Gruppo Ruris», che è stato anche entusiasta della accoglienza riservatagli dalle famiglie ospitanti, e che ha tenuto a sottolineare, attraverso la carellata di Canti e tarantelle, che la musica è il ponte tra le diverse popolazioni. Nelle varie presentazioni ci sono stati scambi di doni e di pergamene in segno di stima e amicizia. A Langnau era presente anche la Schulpflege.

Alle mamme, presenti in sala a Langnau, è stata gentilmente offerta una rosa dagli organizzatori.

Simpatica anche la rievocazione dei pupazzi Carlotta e Pompeo e l'omaggio alle mamme fatto dai ragazzi di Adliswil, cui ha fatto seguito l'interpretazione canora dei ragazzi di Langnau con la canzone «Mamma» e un omaggio ai papà con la canzone «Il pennello».

Al «Gruppo Ruris» l'augurio di cogliere sempre ambiti traguardi umani di solidarietà e amicizia. Il Grazie più sincero per quel pezzo di terra italiana del profondo sud, che ci ha presentato. Agli organizzatori tutti, il Grazie per tutto il lavoro, sia per quello appariscente come per quello nascosto, ma pur prezioso.

KILCHBERG:

Festa della mamma

Dopo il boom folkloristico che ha polarizzato la zona del Sihltal durante il fine-settimana del 3 e 4 maggio per la presenza del Gruppo Folkloristico «RURIS», è stata celebrata la Festa della Mamma in Kilchberg, Domenica 11 Maggio.

Certo non si è avuto l'afflusso massiccio che aveva attirato il Folklore, ma neanche ci si immaginava tanta poca gente nonostante l'impegno degli organizzatori e del gruppo di Ragazze e Ragazzi che hanno animato il pomeriggio. Comunque per quelli che erano presenti, è stata una buona occasione per gustare delle ore serene insieme, rese vivaci ed allegre dagli «attori» in erba che a loro modo

hanno voluto esprimere a tutte le Mamme il loro augurio ed il loro grazie.

C'è stato anche il regalino come simbolo ed espressione sensibile di ciò che ciascuno sente e vibra per la propria Mamma.

Quindi un «bravissimo» ai Ragazzi, agli organizzatori un «grazie» ed agli altri della Comunità un richiamo a partecipare di più ed attivamente alla vita della Comunità. Se non ci si incontra e non si parla insieme, il sentirsi o l'essere «soli» aumenta e non diminuisce; inoltre dallo scambio delle idee, anche se divergenti, può sempre nascere e sbocciare qualcosa di positivo ed utile.

Don Gerardo

THALWIL

Festa dell'Emigrante

In una cornice di vicendevole simpatia e di gioia, si è svolta la FESTA dell'EMIGRANTE. Al sabato sera al termine della Messa comunitaria è stato posto un albero di tiglio nel giardino della chiesa come simbolo di una collaborazione che deve svilupparsi tra la componente svizzera e italiana.

Collaborazione che è stata sottolineata durante la Messa e che deve portare e saper cogliere i doni che lo Spirito di Dio ha posto in ogni persona: «In ogni uomo c'è una scintilla di divinità».

Al termine della Messa è stato offerto un aperitivo con gustosi bocconcini preparati dai membri del Pfarreirat.

Alla domenica altre due messe comunitarie, quella delle 11.15 condecorata dalla presenza del coro dei bambini che con i loro canti hanno sottolineato come si possa vivere gioiosamente nella molteplicità delle culture, delle razze, attraverso il rispetto.

Il momento religioso ha avuto come segno concreto il pranzo comunitario, pasta fatta a mano dalle donne del gruppo di Comunità, mentre gli uomini dopo aver preparato signorilmente la sala, hanno prestato servizio ai tavoli, coadiuvati da alcune donne.

Un clima sereno e gioioso, che si è protratto fino alle 17.00, tra italiani e svizzeri. I ragazzi hanno interrotto il pomeriggio, intervallando una scenetta tipica dell'emigrazione: «con la buona volontà si possono fare cose buone», e un balletto.

A tutti un GRAZIE sincero e l'augurio che il senso di questa festa, porti frutti.

diamo la voce
a...

CONTRO ← → CORRENTE

Nota: pubblichiamo volentieri l'ultimo articolo di Mario Zannin; testimonianza del suo attaccamento a INCONTRO, ma soprattutto dell'amore ai valori umani e morali.

La Banca del sangue ... oppure due Italie?

Non so se per fortuna o meno, ebbi alcune settimane fa l'occasione di seguire attraverso la televisione un dibattito che mi lasciò l'amaro in bocca e un grosso «magone» addosso.

Non è per demagogia o per discriminazione tra nord e sud, anche se non si perdono occasioni per sottolineare questa situazione, situazione che non fa onore ad una nazione che si ritiene civilmente all'avanguardia.

La trasmissione ha lasciato in me molti dubbi, illustrando una realtà che ancor oggi esiste.

Ecco i fatti illustrati dal moderatore e da illustre menti nel campo medico e corredati da interviste.

Da noi, tutti credo lo sappiano non si pagano le trasfusioni di sangue. I donatori sono volontari che si recano, scaglionati, nei vari centri trasfusionali. Molto di questo plasma viene inviato anche al Sud, dove le carenze di organizzazione sono evidenti. Ora tutto sembra vada bene sino alla regione Lazio, oltre sembra esista un altro Dio.

Ancor oggi esistono ricettatori che da decenni esercitano codesto insensato commercio, ricercando nelle campagne, masserie, piazze donatori per una specie di «Banca del Sangue...»

Disgustoso è il fatto che oltre la metà dei compensi che possono variare dalle 150 mila lire al mezzo milione, per prelievo, è intascato da queste sanguisughe. Molti allora si sono posti la domanda come mai è possibile che ciò accada?

Molte le supposizioni, poche le risposte. Che cosa manca veramente al nostro paese per essere unificato in un ideale veramente umano?

È facile criticare, quello che accade altrove, con certezza molti, tanti, troppi scandali succedono anche qui da noi.

In altri articoli mi soffermerò, Dio permettendo, su fatti e persone che scandalisticamente hanno reso noto il nostro bel paese più per le magagne che per i fatti positivi. Un problema che va in ogni modo debellato. Mancanza di sensibilità, povertà, l'ostinata cocciutaggine nel sostenere che nulla si fa per nulla è solo un paravento che non accetto categoricamente e rifiuto. È certo che ci trasciniamo ancora appresso la mentalità che per secoli ci ha dominato: turca, araba, saracena, spagnola, ecc. anche se poi la nostra come queste altre è cresciuta vogliamo continuare su questi paralleli ancora per molto? Non vogliamo invece attingere al nettare che molti grandi del passato, con abnegazione ed indiscutibili insegnamenti, ci hanno tramandato?

Insegnamenti ad un paese, che malgrado tutte le sue pecche, resta e rimane uno dei più belli e storicamente più progrediti? o si deve veramente credere e ammettere che Dio si è fermato a Eboli?

Mario Zannin



La fede nella quale siamo cresciuti

La fede è un tema così vasto che è possibile solo richiamare alcune idee fondamentali. Per rispondere alla domanda: che cosa è la fede, occorre porsi la domanda: chi è l'uomo?

L'uomo è un essere che interroga la vita. La vita non è una cosa evidente, ma è sorgente di costante meraviglia. Pensiamo ai perché del bambino. «Perché» ai quali possiamo dare una risposta. Ma quando le domande sono: «Chi sono io? che scopo ha la vita?» non è facile trovare risposte soddisfacenti, eppure esse condizionano la vita dell'uomo.

L'uomo avverte di avere desideri più grandi che non le soddisfazioni che offre la vita. I nostri desideri non si limitano al tempo, ma superano il nostro mondo. La ricerca di una risposta ai problemi è già Fede, una fede iniziale, ma è Fede.

Un passo da compiere, difficile certamente, sarà quello per giungere cioè ad una fede che sia oggetto di ricerca e al tempo stesso di vita cristiana.

Per fare questo occorre oltrepassare la soglia del proprio io, avendo il coraggio di rinunciare alla propria certezza.

La fede di affidarci a Dio richiede che sappiamo chi è questo Dio.

Ecco questo Dio si rivela in Cristo; è da lui che sappiamo che il dolore ha un senso e che la morte non segna la fine di tutto.

Fede non è solo vedere l'attività di Dio nel mondo ma cooperare all'attività di Dio: lavorare per la felicità degli altri.

Su questo tema sono emerse alcune osservazioni:

— *Ai problemi della vita non c'è una risposta. È così la vita.*

— *Se ai problemi o agli interrogativi della vita non c'è una risposta allora la vita è un assurdo.*

— *la verità non è monopolio del cristianesimo, ma in tutte le religioni c'è una parte di verità.*

— *In ogni uomo c'è una «scintilla» di divinità, per questo l'uomo rimane insoddisfatto della realtà umana. Il finito non può mai soddisfare l'infinito.*

— *C'è confusione tra credere e praticare. Si afferma: «Io credo ... ma la pratica dipende se mi conviene ... oppure se io giudico che va bene così ...»*

Perché un ragazzo decide di uccidersi?

La morte di una persona è sempre un avvenimento triste, ma quando questa persona ha solo 18 anni, la sua morte è un fatto sconcertante. Perché un ragazzo che ha tutta la vita davanti a sé, decide, ad un certo punto, di porre termine ad essa?

Dietro questo gesto disperato si nascondono, nella maggioranza dei casi, dei problemi, piccoli o grandi che vogliono essere, comunque problemi che certamente potrebbero essere risolti, o perlomeno perdere quella dimensione insuperabile che il suicida vede in essi, se costui avesse la possibilità di confidarsi con qualcuno. Questa è, secondo me, la causa di molti suicidi: l'incapacità o la mancanza di volontà a confidarsi, ad aprirsi nei confronti di altre persone sui problemi, sui pensieri che affliggono coloro che non vedono altra via d'uscita, a determinate situazioni, che quella di farla finita.

Gli interventi dei presenti, 25 giovani si possono così riassumere:

— viviamo in un clima di indifferentismo; chi è debole ed ha problemi, rischia di cedere.

— Scelte drastiche, come suicidio, sono frutto di chi è sotto pressione, e non vede via d'uscita.

— Un giovane, trovandosi di fronte allo sviluppo della sua vita, problemi più grandi di lui, pensa che andando avanti senz'altro aumenteranno, e non vuol più rischiare, perché non ha più fiducia.

— Esistono problemi per i giovani, che gli adulti considerano non di importanza particolare. Manca così la possibilità di dialogare.

— Il suicida se ne va, e sotto certi aspetti è egoista, non pensando ai problemi di chi rimane, lasciando gli altri con un tormento insolubile.

— Non si può mettere sotto accusa «un suicida» dicendo che non è normale, bisogna chiedersi, se noi sappiamo offrire a queste persone la possibilità di aprirsi, di parlare.

— Viviamo in una società nella quale ognuno resta nel suo buco; i valori umani come il parlare, il guardarsi, così importanti, sono messi da parte, e allora?

— L'esaltazione del suicidio, la mancanza di valori e di ideali nella nostra società, possono essere delle spie, che ci fanno capire di vedere anche in questa direzione, una possibile causa per una scelta drastica.

Calzone Franco

FAMIGLIA

Disagio giovanile:

(2a parte)

Nel precedente articolo si concludeva dicendo che spesso noi forniamo dei modelli molto pericolosi che possono portare alla tossicodipendenza.

Esempio: prendiamo il rapporto tra tossicodipendenza (intesa come uso non terapeutico di un farmaco) e farmaco. Per ogni sostanza esiste un uso curativo e un uso non curativo.

La morfina e l'eroina sono «buone» se usate correttamente; infatti sono adoperate dai medici per lenire il dolore; così avviene per molte altre droghe.

È quando ne abusiamo che diventano «cattive»; quando ne facciamo uso non curativo diventiamo tossicodipendenti.

Il tossicodipendente da chi ha imparato l'uso cattivo del farmaco?

Da noi che per ogni dolore ricorriamo al valium o alla novalgina.

Se noi adulti, per allontanare la soluzione dei piccoli problemi, ricorriamo ai farmaci, come possiamo pretendere che i figli facciano diversamente?

Perché se loro si sentono incapaci di risolvere i loro problemi, non possono raggiungere la loro soddisfazione ricorrendo a farmaci?

Tale ragionamento può essere esteso a qualsiasi oggetto o sostanza che non sappiamo valutare e usare correttamente, secondo la sua funzione.

La televisione, la macchina, lo sport, i soldi, qualunque cosa può creare dipendenza.

Chi sta appiccicato alla televisione 8 ore al giorno fa meno male a se stesso e agli altri di chi si buca, però ha una dipendenza e non se ne accorge.



Un controsenso che dobbiamo superare per poter fare una corretta prevenzione, riguarda le cosiddette droghe legali (alcol e tabacco).

Di fronte a queste droghe si resta indifferenti, mentre un ragazzo che muore con una siringa nel braccio ci lascia costernati.

Verso un tipo di morte siamo anestetizzati, perché fa parte della nostra cultura e dei nostri costumi; verso un altro siamo ipersensibili.

Una famiglia e una società che accettano e incoraggiano l'alcol e il tabacco, mentre demonizzano droghe come l'hashish e la mariyuana sono in contraddizione e non possono avere credibilità fra le generazioni più giovani, pronte a contestare tutte le incongruenze e le contraddizioni.

il pungiglione

La cattiveria

La cattiveria, od il piacere del cattivo di far del male ad altri. Ma esiste davvero questo cattivo? Non è forse il frutto della nostra immaginazione, di una meschina riuscita delle nostre azioni e del desiderio di scaricare ad altri le nostre colpe?

Caino uccise Abele, ma Caino era geloso ed invidiava ad Abele le grazie di Dio.

Eva dette la colpa del peccato originale al serpente, ma invidiava a Dio la conoscenza del Bene e del Male.

Il Serpente era veramente così cattivo se indicò ad Eva la via della onnipotenza? oppure non credeva di aver trovato in lei la persona adatta da opporre ad un Dio, Buono ma despota? E se il serpente invece non fosse altro che il progenitore della democrazia? del gusto di mettere tutto in discussione?

Nella vita che ho fin'ora trascorso e nello studio della storia che conosco non ho ancora trovato un cattivo.

Ho trovato però: disadattati, malintenzionati, incompresi, invidiosi gelosi ... etc. I sadici ed i masochisti sono dei malati, anche mentali, e le loro colpe sono le nostre colpe.

I fanatici, religiosi o politici, seguono alla lettera ciò che a loro vien chiesto e dettato.

Gli sfruttatori, gli spacciatori sono degli sfruttati, dei drogati. Chi dunque dovremmo odiare? Noi! perché ci sentiamo migliori di loro? Eppure, forse, la colpa è nostra: in quei momenti in cui ci veniva richiesto forza e coraggio abbiamo preferito essere indifferenti e deboli, sognatori e sicuri della nostra ragione. Non è con coloro che ci hanno fatto del torto che dovremmo prendercela quanto con gli «amici» che in quei momenti hanno mostrato la loro falsità. Gli «altri» sono stati coerenti con loro stessi e per loro «noi» siamo i cattivi.

Nasce quindi un'incomprensione che fomenta un'invidia, una gelosia ... ed altri ridono.

Il nostro Dio ci ha invitato ad amarci gli uni con gli altri.

Amare non è il deridere, amare è pure dimenticare, dimenticare non è l'accettare l'idea altrui, semmai il cercare di comprenderla; comprendere è perdonare ma perdonare non è dimenticare.

Non sono giochi di parole ma, per chi li vive, sono momenti di grande tensione, di un profondo dolore dell'animo, attimi in cui ci si rivolge al Sommo Creatore dicendo: perchè mio Dio! perchè! perchè proprio a me! Potremmo pure disprezzarLo, odiarLo per quello che ci è successo e poi? incolpiamo un'innocente di che cosa?

... ma noi non siamo i cattivi ...

Molte madri odiano i propri figli.

Dio perdona loro, perdona noi che non sappiamo perdonare.

Se ciò succede nelle migliori famiglie, perchè dovremmo meravigliarci di ciò che ci succede d'intorno?

Amatevi gli uni con gli altri così come Io vi ho amato ...

... ma ricordatevi dell'Estremo Giudizio!!!

Luciano

Sport

a cura di *Lalli Roberto*

L'INTERVISTA

Alberto Salvador ovvero Pedalare è bello ...

Di origine veneta, si trova in Svizzera dal 1957. Qui ha formato la sua famiglia con la signora Santina. È padre di tre ragazze. Dinamico e generoso, pronto al dialogo aperto e schietto. Ho voluto scambiare quattro chiacchiere a modo di intervista con Alberto, conoscendo la sua passione per il ciclismo «puro», ho tenuto a sottolineare, ma quando mi sono trovato con il canovaccio delle domande, non mi è stato possibile, perchè da buon appassionato di ciclismo, il nostro Alberto è andato a ruota libera e non c'è stato verso di bloccarlo. Riordinando il suo discorrere, posso sintetizzarlo in alcuni punti.

IL CICLISMO A LIVELLO DILETTANTISTICO

«Io sono un innamorato di questo sport, non a livello di agonismo, ma dilettantistico; è uno sport che pone l'uomo di fronte a se stesso, misurando le sue capacità fisiche e psicologiche; di fronte alla natura e di fronte agli altri, creando rapporti di conoscenza, di stima, di solidarietà, di amicizia: valori che purtroppo oggi vanno scomparendo.»

Proprio da questo clima umano che crea il ciclismo dilettantistico, Alberto racconta alcuni toccanti aneddoti.

ANNEDDOTI

«In una Parigi—Roubaix per dilettanti, vedendo un italiano, era abruzzese, il solo che partecipava a questa massacrante corsa, in palese difficoltà, facendo parte dell'organizzazione della corsa, gli prestatì aiuto. Quattro anni dopo, lo stesso, partecipando alla stessa corsa, pur non riconosciuto da me, giunse al traguardo con una maschera sul volto coperto di fango, si buttò tra le mie braccia memore dell'aiuto che gli avevo prestato. In una gara organizzata in Svizzera, attraverso passi alpini massacranti, dominata dal freddo e dalla pioggia e alla quale io pure partecipavo, trovai un collega in seria difficoltà; non mi preoccupai del tempo e del risultato, ma fui felice di prestargli aiuto e rimanergli accanto. Ecco perchè amo questo tipo di sport, perchè ti insegna a essere solidale con gli altri e a creare rapporti umani.»

Da alcuni anni Alberto è passato ad un altro settore del ciclismo: quello organizzativo e non per motivo di lucro, ma perchè quello che egli ha appreso dal ciclismo dilettantistico, lo vuol trasmettere. Potremmo parafrasare così l'evoluzione morale-sportiva di Alberto: l'organizzazione di gare dilettantistiche come scuola per incrementare valori umani: l'amicizia, la tolleranza, la solidarietà, prescindendo da ideologie, razze e cultura, perchè lo spirito non ha frontiere. Lo sport come scuola di vita.

La passione per il ciclismo in genere ha portato Alberto a rapporti di amicizia personale con tanti campioni: da Gimondi a Bitossi, da Moser a Saronni. E qui Alberto vuol polemizzare: «Spesso i giornali ci offrono dei campioni una falsa immagine. I campioni vengono dipinti come dei. In realtà quando si ha la possibilità di rapporti veri con i campioni si trova che sono uomini normalissimi, profondamente umani. Il campione è come uno di noi: se così non fosse, non si sarebbero sviluppati questi miei rapporti con loro.»

L'organizzazione cui Alberto si dedica non è ristretta ad un area regionale o nazionale ma internazionale, per questo penso sia giusto sottolineare le seguenti date:

8.6. Organizzazione Parigi—Roubaix per dilettanti. Alberti è responsabile per la Svizzera e l'Italia.

24.8. Gran Premio «BEVANDE SALVADOR»: gara internazionale a coppie a Wädenswil.

7.9. Milano—San Remo per dilettanti.

Concludendo voglio sottolineare come Alberto custodisca ricordi e trofei suoi e di campioni.

Un mondo che segna il cammino del suo amore per questo sport. (Detto per inciso: Alberto in una Milano—San Remo per dilettanti si è classificato al terzo posto.)

Un suo desiderio: che l'amore per questo sport vada sempre più allargandosi; per questo ogni anno l'aumento dei simpatizzanti per questo sport è segno di orgoglio per Alberto che vede svilupparsi quei valori umani e sociali nei quali egli crede fermamente.

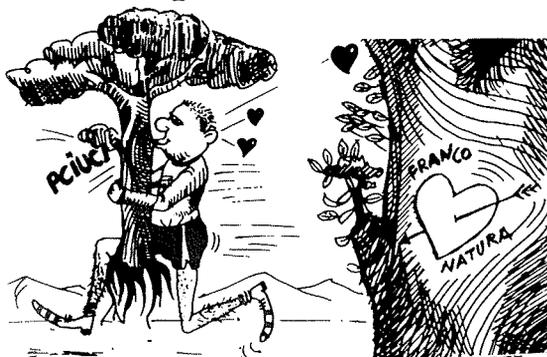
Marciare e correre è bello!

Si è scritto e parlato molto sugli aspetti esteriori delle marce non competitive, mettendo in evidenza come è bello veder passare i marciatori che con le loro tute variopinte danno un senso di allegria, in un piacevole disordine fatto di uomini, giovani, persone anziane, di ragazze, donne e bambini.

Tutti, comunque si muovono, in modo lento o veloce, affannati o tranquilli, mostrano una serenità, una gioia intensa, un senso di libertà per l'evasione dai crucci di tutti i giorni, che invogliano, anche chi è ai bordi della strada, a partecipare.

ma per vedere all'arrivo visi sorridenti, sereni, soddisfatti e non più visi tirati per lo sforzo, rossi per l'affanno e talvolta abbruttiti per la sofferenza, abbiamo pensato di tracciare qui sotto alcune regole d'oro.

si corre per...



... amare la natura

1. *Calzare sempre scarpette usate*
2. *Essere sempre coperti il meno possibile*
3. *L'andatura deve essere: in pianura senza variazioni di velocità — in salita: rallentata — in discesa: può essere accelerata.*

4. *Non guardare mai l'orologio*

5. *Evitare di tenere il passo di chi ci precede se per noi è faticoso*

6. *La velocità deve essere tale da permettere di parlare senza affanno con chi è al nostro fianco*

7. *Assumere sempre bevande ad ogni rifornimento anche se non se ne sente la necessità o se si è abituati a non bere*

8. *Con caldo e afa, bagnare frequentemente le tempie e i polsi*

9. *Meglio fare molte marce corte, piuttosto che poche marce lunghe*

10. *Abituarsi ad una frequenza di passi elevata (meglio fare passi un pò corti ma rapidi, piuttosto che passi un pò lunghi ma lenti).*

GALLERIA delle REGIONI

a cura di Gandolfi Rolando

Emilia e Romagna

Questa regione batte il primato dei contatti con le regioni italiane, confinando con sei di esse, oltre ad aver un settimo confine politico con la Repubblica di S. Marino.

L'Emilia-Romagna appare chiaramente delimitata a nord dal corso del fiume Po a sud dalla fascia appenninica che con il Po quasi si congiunge, continuando nella zona di Piacenza, il vertice di un triangolo che, ad est, ha la sua base lungo la costa adriatica.

La pianura emiliana, che come la lombarda e la piemontese, concorre a formare la pianura padana, ha tuttavia una struttura particolare fatta, com'è, in parte, con i riporti dei fiumi e dei torrenti appenninici. Terra fertile di messi, l'Emilia non fu meno generosa madre di figli che onorarono in ogni tempo la patria nel mondo. Basti ricordare poeti come il Boiardo, il Tasso, l'Ariosto, il Monti, il Pascoli; musicisti, creatori di melodie immortali: Frescobaldi, Verdi. Non è possibile dimenticare, nel campo scientifico, la gloria di Guglielmo Marconi.

Tra le sue città sono da ricordare: **BOLOGNA**: città adagiata ai piedi dell'Appennino, capoluogo della regione. È caratteristica per le tipiche costruzioni architettoniche come la torre degli Asinelli, della Garisenda, i palazzi di re Enzo e la chiesa di S. Petronio.

MODENA: già sede dei duchi d'Este, è oggi centro agricolo e industriale importante, e conserva il carattere di una piccola capitale ornata di stupende architetture: Duomo, la

chiesa di S. Pietro, il palazzo ducale. Nel campo industriale non sono da dimenticare le famose automobili da corsa, Ferrari, e da gran turismo e le macchine agricole.

PARMA: città fiorente e di nobile grazia, già capitale del ducato dei Farnesi, è tra le più interessanti città d'arte dell'Italia: bellissime le sue chiese, il Duomo e il Battistero. Notevoli sono le sue industrie alimentari: conserve, il famoso prosciutto, il formaggio.

PIACENZA: È centro di commercio agricolo e industriale. Importante nodo stradale e ferroviario. Conserva magnifici monumenti del medioevo: il Palazzo comunale, il Duomo, il Palazzo farnese, notevoli gallerie e musei.

Altre città come Rimini, Riccione, Cervia, Cesenatico, Cattolica, sono turisticamente bene attrezzate, meta perciò, nella stagione estiva di turisti, attratti dalla lunga costiera adriatica, vasta e sabbiosa, che si stende dalla foce del Reno al confine marchigiano.

È una delle maggiori zone del turismo balneare della penisola. Un forte incremento al turismo è pure dato dalle numerose stazioni termali poste ai piedi dagli Appennini con acqua salso-iodiche: le Terme di Salsomaggiore, Porretta, Castrocaro.

Letteratura a cura di O. Giannotta

Gabriele D'Annunzio 1863—1938

«Taci, su la soglia del bosco
non odo parole che dici umane ...»
Sono versi della poesia «La pioggia nel pineto.»

Un esempio che ci mostra l'intrico di voci, di gesti e di colori che pervade la rigogliosa vitalità di D'Annunzio.

Nato a Pescara, fu poeta, romanziere, scrittore tragico di teatro, uomo politico.

Pubblicò la sua prima raccolta di versi «Primo vere» all'età di sedici anni.

A Roma ebbe inizio una fase importante della sua vita. Una vita vissuta tra giornalisti, scrittori, personaggi alla moda, aristocratici. Benché sposato con una duchessa, Maria Hardonin, non rifuggì da avventure amorose, la più conosciuta fu quella che ebbe con Eleonora Duse, una delle più grandi interpreti teatrali. Questo suo modo di vivere, ammirato dalla società di allora, è evidente anche nella sua produzione letteraria, ricca di una sensualità appesantita da atmosfere sofisticate: Il piacere — Il trionfo della morte, l'Innocente.

Altre opere sono Alcyone, La figlia di Iorio, nelle quali è rievocato il mondo pastorale degli Abruzzi.

Trasferitosi in Francia nel 1914, scoprì la sua vocazione politica e militare, che si manifestò nel primo conflitto mondiale con la famosa impresa «la Beffa di Buccari» e il volo su Vienna.

Ferito a un occhio scrisse il «Notturmo», un'opera che contiene le pagine più sincere di D'Annunzio.

Dopo la guerra aderì alla dittatura fascista. Gli ultimi anni della sua vita furono vissuti a Gardone Riviera nel palazzo da lui chiamato il Vittoriale.

La sua produzione letteraria ebbe grandissima fortuna in vita, poichè, gli scritti rispecchiavano alcuni aspetti tipici della società del suo tempo.



IL CENTRO DELLA MISSIONE DURANTE LE VACANZE ESTIVE RIMANE CHIUSO
DAL 7 LUGLIO ALL 10. AGOSTO. IN QUESTO PERIODO SONO SOSPESSE
ANCHE LE MESSE IN LINGUA ITALIANA. CHI LO DESIDERA PUÒ FREQUENTARE
LA MESSA IN LINGUA TEDESCA.